

L'UNITÀ
Più di 3mila firme
all'appello
per la cittadinanza

FANTOZZI GALLOZZI A PAG. 15

«Il mio film sulla generazione negata»

● **Parla Haider Rashid, giovane regista che con «Sta per piovere» racconta i drammi dei nuovi italiani**

GABRIELLA GALLOZZI

Una coproduzione Italia-Iraq. Chi è il produttore italiano? «Io». E quello iracheno? «Sempre io». Ecco a voi Haider Rashid, nato a Firenze 28 anni fa e figlio di padre iracheno e madre italiana, ma anche lei «emigrante», dalla Calabria al capoluogo toscano. La multiculturalità, dunque, Haider l'ha vissuta in famiglia e ne ha fatto subito una bandiera del suo lavoro: il cinema. Anzi il «cinema indipendente» di cui questo intraprendente e attivissimo ragazzo fiorentino (sentiste il suo accento...) si sente un «militante», tanto da aver già la sua casa di produzione, la Radical Plans, e avere già firmato tre lungometraggi (circolati all'estero e mai arrivati da noi), di cui l'ultimo, *Sta per piovere*, molto autobiografico, uscirà in sala il prossimo 9 maggio. E dove, come nei precedenti, la questione è quella dell'identità delle seconde generazioni. Ma stavolta col piglio combattivo della denuncia: il tema centrale, infatti, è il diritto alla cittadinanza negato ai nati in Italia da genitori stranieri. Così come accade nel film a Said (col volto di Lorenzo Baglioni) un ragazzo nato e cresciuto a Firenze da genitori algerini che, un giorno, si ritrova sulla testa un decreto di espulsione a seguito dell'assurda e arretrata legislatura italiana in fatto di immigrazione. Nonostante il suo essere italiano Said è legato alle sorti dell'anziano padre che, avendo perso il lavoro dopo trent'anni come operaio, non può più rinnova-

re il permesso di soggiorno. «Se nasci in Italia puoi fare richiesta di cittadinanza - aggiunge Haider - solo al compimento dei diciotto anni ed entro i 19. Se per qualche motivo non riesci a stare entro questi termini non ne hai più diritto e l'unica strada è fare ricorsi su ricorsi, in cui tutto è affidato alla discrezionalità dei giudici. A quel punto si apre un domino di possibilità e variabili alle quali come a un filo restano appese le vite di intere famiglie che, da un momento all'altro, possono venire distrutte». Esattamente come accade a Said che, combattivo com'è però, si rivolgerà agli avvocati, ai media, fino ai politici, salvandosi in extremis dalla strumentalizzazione che, in questo caso si sa, è dietro l'angolo.

Nelle «lusinghe» della politica Haider, infatti, non è mai «caduto» pur «avendoci pensato qualche volta - prosegue - .Io sono tra le vittime del berlusconismo, sono cresciuto proprio nel suo ventennio. Infatti sui temi dell'immigrazione siamo vent'anni indietro rispetto agli altri paesi europei. Per conto mio ho cominciato a frequentare il Forum immigrazione del Pd e mi pare che oggi, finalmente, ci sia più sincerità e un certo movimento si registri

...
«Mio padre è iracheno, mia madre un'emigrante calabrese. Sono cresciuto respirando multiculturalità»

almeno a livello regionale. Poi certo avere una ministra come Cécile Kyenge è già un segnale importante. Il fatto è che il Paese è cambiato e la politica è costretta a seguire questi cambiamenti». Come Haider cerca di fare col suo cinema. Una passione che coltiva da quando aveva 14 anni. «Già allora - racconta - lavoravo per le tv arabe. Poi sono andato a Londra a studiare ma ho lasciato gli studi per fare film. In Italia sono rientrato due anni e mezzo fa, ho aperto la mia produzione con l'idea di raccontare storie che valgano la pena». Temi urgenti, d'impatto sociale. *Sta per piovere*, per esempio. «Sono cresciuto coi film del neorealismo - racconta il giovane regista - ma anche con quelli di Rosi e Pontecorvo. Adoro il *Caso Mattei*. Certo allora c'era una passione politica diversa. Ma anche oggi, per fare il cinema indipendente, ci vogliono molti sacrifici. Per questo film ho messo insieme un gruppo di ragazzi più o meno della mia età, poi ho avuto un produttore esecutivo del Kuwait e un piccolo fondo di sviluppo degli Emirati Arabi». Il film è stato presentato in anteprima mondiale al festival di Dubai, è stato proiettato ad Oxford e a giugno andrà al Festival di Sydney. Mentre qui in Italia l'uscita in sala avviene senza una vera distribuzione, ma sempre grazie allo spirito autarchico della Radical Plans dello stesso Haider Rashid. Inarrestabile soprattutto. Tanto da essere già al lavoro su un nuovo progetto: «*Babilon*, storia di un pianista jazz - conclude - che torna in Iraq per ritrovare le sue origini, trovando così l'opportunità di raccontare cinquant'anni di storia irachena». Mentre per Haider una nuova occasione per affermarsi come il Fatih Akin italiano, il regista turco-tedesco diventato uno degli autori simbolo del cinema del metissage.

